

Marco Paoli

La dedica. Storia di una strategia editoriale

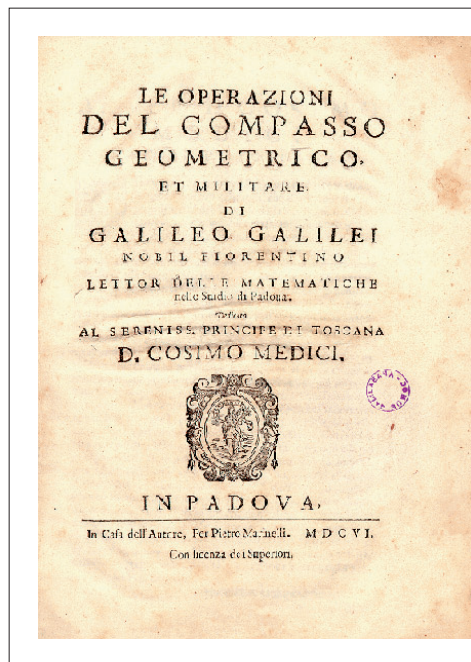
prefazione di Lina Bolzoni,
Lucca, Pacini Fazzi, 2009,
p. 416, 34 ill. b/n,
ISBN 978-88-7246-927-8,
€ 40,00

Sono soprattutto ragioni affettive che spingono, oggi, a dedicare una monografia ad una persona. La dedica attuale nasce da una spinta emotiva che fa scrivere poche parole, a volte il solo nome in una pagina completamente bianca, senza altre indicazioni, prima dell'inizio del testo. Più raramente viene riportata una citazione in prosa o in poesia, quando l'autore vuole attribuire il merito dell'ispirazione a qualcuno che lo ha preceduto. Non possiamo negare di aver prestato sempre poca attenzione a tale indicazione, al momento dell'acquisto di un libro.

Ben diverso era lo spirito che animava gli autori tra il Quattrocento e il Settecento. Ed è quest'aspetto che Marco Paoli esamina con attenzione e precisione. Il bibliofilo e lo studioso trovano in questo libro descrizioni che mostrano aspetti della storia del libro relativi non soltanto ai suoi contenuti ma anche ai rapporti dell'autore con la sua opera e con il contesto pubblico e sociale in cui era inserito.

Va sottolineato che la storia del libro antico trova nella monografia di Paoli un supporto di notevole importanza; infatti la dedica, comunque intesa, è stata, in passato, parte integrante del libro stesso anche in virtù della sua funzione pubblica e sociale.

Lo studio di Paoli non è il primo di tale genere ma si presenta senza alcun dub-



Le operazioni del compasso geometrico et militare di Galileo Galilei (1606), dedicato al Granduca di Toscana Cosimo II de' Medici. A destra, il frontespizio di un'edizione (1700) del **Trattato della direzione de' fiumi** del matematico Famiano Michelini, con la dedica in bella evidenza

bio come il primo studio italiano organico sulla dedica. La realtà storiografica italiana appariva carente rispetto agli studi francesi e tedeschi sulla dedica come elemento paratestuale e microgenere letterario. In tal senso il volume di Paoli si presta a riempire il vuoto fino ad ora esistente.

La dedica è parte integrante del testo, è un "microtesto", come la definisce Paoli, che si evolve con lentezza e che conserva in tutte le opere caratteri simili, al punto che la tipologia della dedica barocca sarà utilizzata anche da intellettuali che si opponevano apertamente alle degenerazioni del Seicento. Il volume è suddiviso in tre parti: I. *L'architettura del sistema*, II. *La teoria*, III. *La prassi*. Ciascuna delle parti ha una sua specificità e raggiunge gli obiettivi che l'autore si era proposto.

L'architettura dell'opera esamina in dettaglio il sistema delle dediche, le regole che

la governano, le ragioni, i luoghi tipici e le dediche iconografiche. Di particolare interesse è il paragrafo dedicato alle dieci regole "che – afferma il Paoli – ritengo corrispondere ad altrettanti comportamenti standard previsti dal rituale della dedica". È opportuno qui ricordarle:

1. chi firma la dedica deve possederne il diritto. Tale diritto è attribuito a soggetti legittimati, a seguito di un accordo con altri che possono vantare il titolo;
2. il dedicatario deve essere personaggio vivente, chiaramente identificato e unico, e titolare di un potere economico o politico;
3. la scelta del dedicatario deve rispondere a criteri di opportunità e convenienza e deve essere motivata nel testo della dedica;
4. la scelta del dedicatario deve rispettare la gerarchia dei patroni;
5. l'opera dedicata deve essere inedita;
6. deve essere richiesta pre-

ventivamente al patrono prescelto l'autorizzazione;

7. l'edizione dedicata deve essere presentata, in uno o più esemplari, al patrono prima che qualsiasi altra copia venga diffusa;
8. il patrono ha l'obbligo di ricompensare l'autore una volta che sia stata accettata la dedica;
9. il "gradimento" del patrono deve avvenire in tempi e modi adeguati;
10. l'eventuale ristampa curata dall'autore deve conservare, in caso di avvenuto "gradimento", lo stesso dedicatario.

Tali norme consuetudinarie si diffusero rapidamente nell'ambiente delle corti, centri propulsivi della cultura italiana dell'epoca.

Le motivazioni della dedica vanno invece rintracciate certamente nella ricerca di una protezione indispensabile in un'epoca in cui i letterati e gli artisti dovevano contrattare il proprio ruolo, tra alti e bassi, con gli assetti costi-

tuiti del potere economico e politico. Più realisticamente è pensabile che la presenza della dedica ad un personaggio importamene spingesse maggiormente all'acquisto del libro stesso, aumentandone la diffusione. È in questo duplice aspetto che vanno inquadrare prevalentemente le dediche cinquecentesche.

La seconda parte riporta una serie di componimenti pubblicati tra la metà del Cinquecento e la fine del Settecento, testimonianze di carattere teorico relative alla consuetudine delle dediche, scritte o da fautori del sistema come il Ruscelli o da oppositori come il Tassoni.

La seconda parte si apre con un capitolo dedicato al "microdialogo" di Girolamo Ruscelli sull'utilità delle dediche (1554). Al Ruscelli sta a cuore il principale mecenate italiano del tempo, Cosimo de' Medici, chiamato direttamente in causa come persona d'ingegno alla quale vengono dedicati numerosissimi testi e che non esita a valorizzare il dono che la dedica rappresenta, dichiarandosene grato nei confronti dei letterati che "cortesemente" gli indirizzano le loro opere.

Il Paoli esamina poi in dettaglio il dialogo-trattatello del Fratta *Della Dedicazione de' libri* (1590), il dialogo *Il Segreterio* di Battista Guarini (1594), la raccolta di *Lettere dedicatorie* di Comin Ventura da Bergamo (1601-1607), l'*Avviso anti-dediche* di Alessandro Tassoni (1612), il dialogo sulle dediche *Il Frachetta* di Giovanni Bonifacio (1624) e infine il racconto, venato di pungente ironia, *Le dediche* di Antonio Piazza (1773).

Il testo del Bonifacio, studiato forse con attenzione per la prima volta proprio in

queste pagine, rappresenta il punto di rottura del sistema dedica, la presa di coscienza che la dedica deve assumere un ruolo diverso e in parte ridimensionato, limitandone gli aspetti legati esclusivamente ad interessi economici.

La terza parte del volume è un *excursus* sulle dediche più famose, a partire da quelle che Aldo Manuzio antepose a quasi tutte le sue edizioni a partire dal 1494. Aldo usa le dediche in tutte le modalità possibili: espone le motivazioni delle sue scelte editoriali, annuncia le future pubblicazioni, richiede aiuto e protezione ai mecenati. Alla metà del Cinquecento uno dei maggiori protagonisti del sistema dedica è Anton Francesco Doni. Il Doni, pur non considerandola "morale", si serve della dedica con continuità per il tornaconto economico che ne deriva.

Il dialogo *Della dedicazione* di Giovanni Fratta (1590) rappresenta il momento conclusivo del Cinquecento. Se il Fratta tenta di suggerire un limite alla sfrenata adulazione del patrono, il Seicento invece ignora ogni limite. La dedica secentesca recepisce tutte le caratteristiche della dedica cinquecentesca (richiesta di gradimento, offerta in dono dell'opera, richiesta di protezione, riconoscimento della liberalità del patrono, menzione dei precedenti favori ricevuti, richiesta di accettazione del dono) ed aggiunge un apparato di lodi del patrono, considerato spesso anche la musa ispiratrice dell'opera stessa. G.B. Marino, G. Galilei, F. Pallavicino, G. Brusono, G.F. Loredan, S. Rosa, F. Redi... nessun artista o letterato del Seicento dimentica di dedicare ad un mecenate la sua opera.

Il ricorso a questo tipo di dedica si estende anche ad alcuni autori del secolo seguente, ma il Settecento è anche il secolo in cui si affermano dediche cosiddette "libere", cioè senza autorizzazione preventiva del mecenate, dediche professionali, dediche di stampatori e di librai.

Una spinta definitiva alla scomparsa della dedica tradizionale viene dall'Alfieri e dal Foscolo. Dopo aver tentato comunque dediche mecenatiche al fine di procurarsi un sostegno economico, l'Alfieri si allontana definitivamente da tale sistema dedicando il trattato *Della tirannide* alla libertà e il *Bruto I* a George Washington.

Nell'Ottocento le dediche si fanno sempre più occasionali e si avvicinano al concetto di dedica che abbiamo oggi. Gli scrittori del XIX secolo, consapevoli che la dedica era una prassi desueta, come afferma lo stesso Paoli, e sempre meno utilizzata, se ne servono solo raramente e con modalità diverse. Forse la definitiva morte della dedica mecenatica la decreta Pirandello con una dedica all'inesistente *biblioteca* Mattia Pascal.

M. Rosaria Bacchini

Biblioteca centrale
Facoltà di medicina
Università degli studi
di Napoli Federico II
mabacchi@unina.it